

ufficiosa, e dall'onorevole ministro dei lavori pubblici e da quello della guerra, (*Rumori vivissimi*) che essi avrebbero curato di fare delle agevolanze a quegli ufficiali; ed io ho rammentato ai ministri le loro assicurazioni in loro favore ma non ho voluto, come ha detto il relatore, chiedere un ribasso sulle ferrovie per tutti gli italiani.

Dopo ciò, sicuro di aver fatto il mio dovere, ritiro il mio emendamento. (*Bravo! — Rumori*)

**Presidente.** Facciano silenzio!

L'onorevole Brunetti ha presentato alcune proposte su questo articolo. Non crede, onorevole Brunetti, di prender atto delle dichiarazioni del ministro e ritirarle? (*Rumori*)

**Brunetti.** Credo di non aver fatto una proposta esagerata domandando che la riduzione accordata agli impiegati delle amministrazioni civili dello Stato, che sono in attività di servizio e che hanno uno stipendio sul bilancio dello Stato, sia estesa anche agli impiegati delle amministrazioni provinciali. Dico il vero, non mi muove a questo una specie di deferenza verso una determinata condizione di persone; ma mi muove quella giusta deferenza che si deve avere verso quegli enti che si chiamano provincie.

Le provincie non sono da considerare come enti le cui mansioni siano assolutamente separate dallo Stato, mentre anzi concorrono con questo in tutte le principali spese: in quelle delle poste, delle ferrovie di seconda e di terza classe, delle opere idrauliche, delle opere portuali ed in molte altre.

Ora che questi grandi enti collettivi, che si chiamano provincie, debbano essere considerati come enti inferiori, assolutamente lontani dallo Stato, mi pare eccessivo. (*Conversazioni animate*)

Io debbo dire le mie idee come sono, buone o cattive, le accettino o non le accettino; io faccio il mio dovere. (*Rumori vivissimi*)

Più gridano e più io parlo.

Pregherei peraltro gli onorevoli ministri a prestarmi un po' di attenzione.

Faccio poi un'altra considerazione. Questi poveri impiegati delle provincie sono equiparati anche a quelli dello Stato, nei loro gradi; le provincie, nella loro graduatoria, copiano precisamente la graduatoria degli impiegati dello Stato; le loro pensioni si liquidano nello stesso modo, a base della stessa legge, a base dello stesso regolamento.

Nè si dica, come ho sentito a dire qualche volta, che questi poveri impiegati sono assolutamente del paese dove si trovano. Niente affatto; poichè una parte di questi impiegati, nominati nel 1866, erano di nomina regia, di nomina mi-

nisteriale; erano già stati impiegati nelle prefetture, e passarono poi alle provincie.

In molte provincie, che io conosco, essi furono nominati mediante concorsi pubblici banditi non solo nell'angusta cerchia della provincia, ma in tutta l'Italia; di guisa che ho veduto nella mia provincia un capo dell'ufficio tecnico provinciale che veniva dalla Sicilia, ed un altro che veniva da Napoli. Dunque non sussiste questa ragione che siano impiegati locali.

*Voci.* Ritiri! ritiri! (*Rumori*)

**Presidente.** Facciano silenzio.

**Brunetti.** Non ritiro niente. Mi permetteranno poi gli onorevoli ministri, e la Giunta, di fare un'altra osservazione, ed è che queste riduzioni non vanno tutte a carico delle Compagnie concessionarie.

Se fosse questo, meno male; ma le Compagnie, nella riduzione, non ci perdono che il solo 62 e mezzo per cento. Ora perchè non estendere questo beneficio agli impiegati delle amministrazioni provinciali, quando si sono fatte alle Società concessionarie delle esenzioni di gravissimo momento? Inoltre, quando, a carico dell'azienda ferroviaria si fanno queste riduzioni nell'interesse degli impiegati dello Stato, nell'interesse degli Istituti di istruzione, dei malati ecc., perchè, domando io, devono rimanere a carico dello Stato i biglietti dei deputati e dei senatori? Io non comprendo questa curiosa esenzione, io non la credo giusta; quando voi fate un'esenzione a vantaggio di tutti gli impiegati dello Stato la quale cresce, quanto più è alta la loro posizione, a maggior ragione i biglietti dei senatori e dei deputati dovrebbero essere a carico dell'azienda ferroviaria.

Certi argomenti, lo comprendo, sono poco opportuni, ma io mi permetto tuttavia di osservare che mentre per tutti gli impiegati dello Stato si parla delle loro famiglie, dei loro bagagli, a noi non è stato mai concesso di portare nemmeno un chilogramma di bagaglio. (*Oh! oh! — Rumori*)

Se io debbo mandare pochi libri al mio paese debbo pagare. Ora quando vi è un disegno di legge che pone a carico di quest'azienda ferroviaria la riduzione per tante classi di persone, per tutte le gerarchie dello Stato, non comprendo come si debba dimenticare la parte principale, ch'è quella dei senatori e deputati. Dico questo, non in favore dei senatori e dei deputati, ma per fare un beneficio allo Stato.

Ora io prego gli onorevoli ministri e la Giunta di considerare, che se alle Compagnie si è voluto fare questa meravigliosa e non dovuta esenzione, almeno si accordi qualche cosa a questi poveri